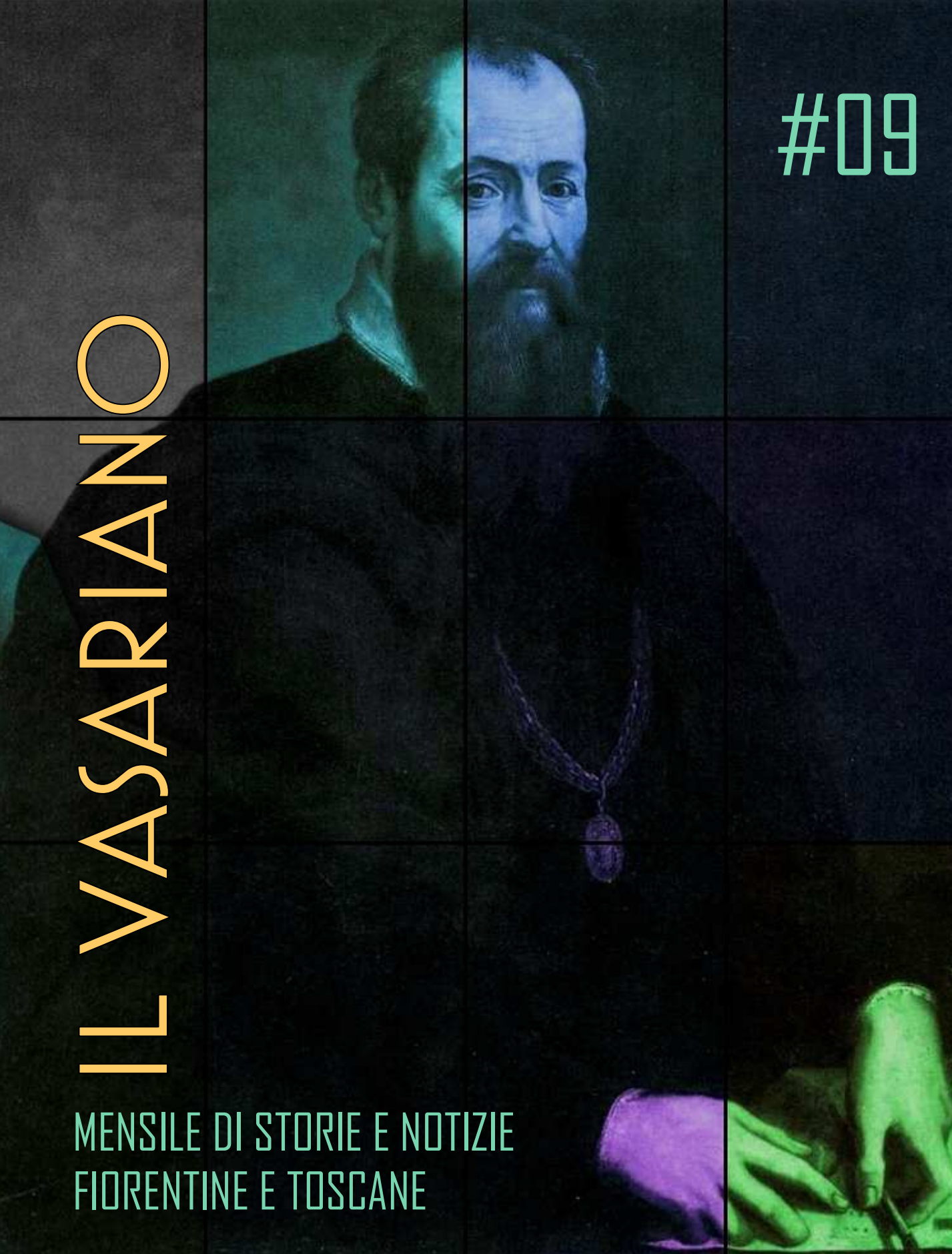


IL VASARIANO

#09

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE



IL VASARIANO

#09

Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 9— Febbraio 2013
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
MARZIA BARTOLOMEI CORSI
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
FEDERICO RUPI
MARILLI RUPI
ROBERTO VACCA

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/II RS



1575- 1642 *Maria de' Medici*

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

IL VASARIANO

SOMMARIO

#09

Moda

LA MODA DOPO IL FASCISMO

di M. Rupi

Personaggi

UN ITALIANO NEGLI USA

di F. M. Fabrizio

Misteri

IL DIPINTO NASCOSTO DI LEONARDO

di M. Rupi

Cultura

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Firenze che non fu

L'ARCO DEL DUCE

Memorie

IL MILITE IGNOTO

di F. Rupi

Economia

LA MISTIFICAZIONE DEI DERIVATI

di M. Bartolomei Corsi

Fiscalità

REDDITO E PROPRIETÀ

Toscana com'era

SORANO

Economia

IRAP

di M. Bartolomei Corsi

Personaggi

HIRO HITO E LA ROSINA DI AREZZO

Curiosità

NOTE FIORENTINE

Economia

I DERIVATI

di R. Vacca

Pittura

TOULOUSE LAUTREC

di F. Moraldi

Sport

NUMERI E MAGLIE

di C. D. Nicoletti

Motori

AUTO DEI POTENTI

di F. Rupi

Poesia

SAFFO - APPESA AD UN FILO

Rubriche

BRIDGE





LA MODA DOPO IL FASCISMO

di Marilli Rupì

La moda fascista



Le ragazze 1940 vestono con camicetta molto abbottonata, golfino di lanital, gonna a mezzo polpaccio e scarpe a zatteroni di sughero, le signore vestono molto appropriato, con il cappello, costruito appositamente per ciascuna di loro dalla “modista”, mentre le popolane e le contadine, portano un fazzoletto annodato sotto il mento. Anche gli uomini portano il cappello, i signori il “borsalino”, gli altri il berretto, qualche aspirante intellettuale si distingue da entrambi con il basco. Gli adolescenti, prima dei calzoncini lunghi, mettono i calzoncini alla zuava, mentre ragazzi e bambini, anche d’inverno, sono lasciati sadicamente con le gambe nude. Al cinema furoreggia un incipriato Vittorio De Sica.

In tempo di guerra



Con la guerra sparisce dalle sartorie e dai negozi ogni tessuto e i vecchi vestiti con gli anni si consumano e si sformano. Per coprirsi si recuperano indumenti di ogni specie, vecchie monture, abiti fuori misura, uniformi dismesse, nei più assurdi abbinamenti.

Il dopo-guerra

Scompaiono alcuni accessori (galosce, chantilly, ghette, cappello ecc.), si ricicla per il figlio l’orbace della divisa fascista che il papà ritiene imprudente recuperare direttamente. Il primo nuovo capo d’abbigliamento sarà un paletot verde cucito in casa da una coperta militare degli americani. Si diffonde tra i civili il “Montgomery”, un cappotto con una



abbottonatura originale, in dotazione della Royal Navy inglese, che deve il nome al generale che era solito indossarlo.

L'esistenzialismo



Non passa molto tempo e riemerge la moda. Mentre le fanciulle portano ancora camicetta e golfino, gonne larghe molto plissé sotto il ginocchio, e sognano di emulare una Rita Hayworth fasciata in lussuosi abiti luccicanti, dalla Francia Juliette Greco irrompe tra i giovani con un movimento "à la page", l'esistenzialismo, che ha per guru Jean-Paul Sartre, per sottofondo musicale "les feuilles mortes" e una moda precisa: golf chiuso a collo alto, calzoncini aderenti, il tutto rigorosamente nero, e per le donne capelli sistemati a coda di cavallo.

Il miracolo economico



Con il miracolo economico che sopraggiunge nel frattempo, l'Italia assapora al cinema "La dolce vita" di un mondo fortunato che celebra la fine delle restrizioni della guerra e dove imperano con una esplosiva Anita Ekberg, gente bella e ben vestita.

Il '68

Ma presto, a contestare questo mondo, arriva il '68 con l'istanza della parità dei sessi, prologo della rivoluzione



sessuale. La sua bandiera è un vestire alternativo: pantaloni jeans, camicioni e maglioni informi e scarpe da tennis, per tutti, uomini e donne. Il movimento è travolgente e molti intellettuali vi si assestano per essere sospinti dall'onda.

Le Brigate Rosse



Con il diffondersi dei movimenti rivoluzionari, il vestito "up to date" per le ragazze evolve da quello da uomo a quello da guerrigliero. L'icona "in" adesso è Che Guevara: calzoni rimborsati in fondo, casacca di Mao Zedong, scarponcelli o stivaletti. L'empito rivoluzionario richiede agli uomini l'adozione di una lunga capigliatura. Compare anche qualche barba, rigorosamente di foggia rivoluzionaria. Da parte opposta, la testa rapata di Yul Brynner ispira i controrivoluzionari, e, grazie ad essi, questa moda si diffonde anche tra chi, semplicemente, ha perso molti capelli. E' di questo periodo la sciarpa lunghissima e in un negozio fiorentino appare la scritta: "qui si aggiuntano scarpe".

La minigonna



Poco tempo dopo, la moda della minigonna, scesa dal nord, consoliderà con

un dettaglio funzionale, la liberazione sessuale delle donne. Ormai, la vista delle cosce femminili, un tempo miraggio anelato e proibito, è alla portata di tutti. A completare la trasformazione si diffonde negli abiti la chiusura-lampo che è, ovviamente, anche apertura-lampo.

I gruppi anticonformisti



L'anticonformismo è divenuto moda e i vari gruppi giovanili sono alla ricerca di un abbigliamento identitario. Con lo sviluppo della televisione si spengono le luci abbaglianti sui miti del cinema, offuscate dai troppi nuovi personaggi che la moltiplicazione dei canali TV ha nel frattempo creato. Si diffondono le più varie scuole di pensiero, generalmente ispirate da uno di questi nuovi personaggi, dall'orologio sopra il polsino di Gianni Agnelli, agli occhialini di John Lennon, alla camicia sbottonata di Celentano, al cappellino all'incontrario di Jovanotti, eccetera. Adesso le donne di qualsiasi età

sono tutte bionde.

Il Gay Pride



Con il gay-pride, il colore entra rumorosamente nella moda. Compaiono negli uomini i calzoncini rossi, si diffondono i golf a pelle, le canottiere in vista, si allentano le remore al "vestire" diverso e aumenta l'esposizione delle nudità.

I Capi firmati



Con l'accentuarsi dell'interesse per le mode, nasce la passione per i capi "firmati" e sorge accanto un florido

mercato di capi firmati contraffatti.

Il multiculturalismo



L'invasione degli extracomunitari fa esplodere il multiculturalismo anche nella moda: dai piercing e tatuaggi nelle parti corporali più impensabili, ai jeans che devono essere stracciati e sbucherellati, a vita bassa da far uscire fuori le natiche, con il cavallo all'altezza dei ginocchi, alle acconciature estreme dei capelli, la moda ha abbandonato l'Europa come riferimento e si richiama alle fogge di lontane parti del mondo.

Ormai il giovane ben pettinato, vestito con giacca e cravatta è emarginato da una moda alla ricerca dell'originale e del diverso che ha sostituito l'eccentricità e l'eccesso alla raffinata eleganza, che è anche sobrietà e misura costruita nel tempo dalle classi dominanti del mondo occidentale.



A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA UN ITALIANO NEGLI USA

di Fabio Massimo Fabrizio

Dalla biografia dell'autore di "Colazione da Tiffany", Truman Capote, edita di recente, si apprende che lo stravagante scrittore fu personaggio protagonista dell'aristocratica società newyorkese. Ma in quella stessa biografia ci si imbatte con altrettanta frequenza in un altro brillante astro di quella società elitaria, l'italiano Gianni Agnelli.

Gianni Agnelli, detto l'"Avvocato" è l'erede di una delle più grandi case automobilistiche mondiali, ha vissuto a lungo negli States e ne parla correntemente la lingua. E soprattutto è uomo colto, acuto e raffinato, doti a cui aggiunge un profumo di italianità che lo rende particolarmente affascinante.

Ben inserito negli ambienti americani che contano, corteggiato da donne famose, non segue la moda, ma la inventa: dall'orologio Patek o Omega Searmaster sopra il polsino, ai famosi stivaletti scamosciati Tod's portati con un completo Caraceni, ai giubbini Loro Piana, alle camicie con il botton down tenuto aperto, al soprabito Fay di Della Valle, è lui l'ambasciatore dell' "Italian Style".

L'Avvocato ha voluto fare della propria vita un'opera d'arte di eleganza e ha suscitato un gran numero di imitatori. Dovunque vada è lui il centro



dell'attenzione, i giornalisti lo rincorrono per intervistarlo, i politici chiedono le sue opinioni. In Italia, in anni difficili, si rivela un capitalista illuminato e porta la sua azienda al superamento di una pesante crisi con i sindacati.

Prima presidente effettivo della Juventus (1947 - 1954), poi solo onorario, la sua squadra vince in questo periodo venti scudetti e lui diviene l'idolo del numeroso popolo Juventino.

Considerando che gli anni di Gianni Agnelli in Italia hanno coinciso con gli anni della crescita, si può concludere che egli è stato anche un grande rappresentante di un'Italia intraprendente, dinamica e moderna.

L'enigma di Palazzo Vecchio

RIUSCIRA' RENZI A RISOLVERE IL MISTERO?

di Marilli Rupi



1503. Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Leonardo da Vinci realizza l'affresco "La battaglia di Anghiari" svoltasi tra fiorentini e milanesi.

1557, Vasari è incaricato di pitturare l'intero Salone dei Cinquecento e dell'affresco di Leonardo non si trova più traccia.

Considerato che il Vasari manifesta sconfinata ammirazione per Leonardo, al quale, tra l'altro, chiede consigli per il suo lavoro, è ritenuta da molti improbabile la distruzione del primo affresco. Più probabile è che il Vasari abbia

sovrapposto il suo dipinto, forse predisponendo un contro-muro.

Resta comunque la copia di una parte del dipinto di Leonardo che Paul Rubens ricava da un'altra copia nel frattempo scomparsa. Non si sa comunque quanto la copia di Rubens possa ritenersi fedele all'originale.

Un forte indizio a sostegno della tesi della presenza sottostante dell'affresco leonardesco è la misteriosa scritta che Vasari riporta in uno stendardo raffigurato nella "Battaglia di Marciano", che recita "cerca, trova". Il motto non ha alcuna

diversa spiegazione e la scritta non segue le pieghe della stendardo. E' un chiaro invito a cercare.

“Siamo arrivati ad una svolta decisiva ed esistono tutte le premesse perché dopo cinque secoli si possa finalmente risolvere un mistero artistico che interessa l'umanità intera”. Con queste parole, Renzi ha chiesto alla Soprintendente del Polo museale l'autorizzazione per nuove indagini dietro l'affresco del Vasari nel salone dei cinquecento.

Renzi, come al solito attento e intraprendente, ha deciso di indagare con le moderne tecniche non invasive per verificare una ipotesi che, in caso di successo, costituirebbe un eccezionale evento culturale di portata internazionale.



Vasari lascia sul suo affresco questo messaggio enigmatico che è interpretabile come un invito a cercare una cosa nascosta: l'affresco di Leonardo?



Nel primi anni del 1600 Rubens ricava da una copia scomparsa, un dettaglio del dipinto di Leonardo "La Battaglia di Anghiari" (1503), probabilmente reinterpremandolo alla sua maniera

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

**Agone**

Gara, competizione

Apollineo

Bellissimo, solare, armonioso

Autoschediastico

Improvvisato, estemporaneo

Catarsi

Purificazione, rinnovamento spirituale

Dicotomico

Composto di due parti, bivalente

Default

Inadempienza, insolvenza, difficoltà di rispettare le clausole del contratto.

Endorsement

Sostegno ad un settore dell'economia

Fiore sessile

Fiore privo di gambo

Indarno

Invano

Onomatopeico

Parola con suono linguistico che si associa al soggetto cui fa riferimento

Opimo

Grasso, pingue

Patronimico

Nome da cui si discende

Pianta Xerofita

Pianta che vive in zona arida

Recessione

Abbassamento dei livelli di produttività

Spending Review

Revisione della spesa pubblica per migliorare l'efficienza della macchina statale

FIRENZE CHE NON FU

(ma che sarebbe potuto essere)

Adolfo Coppedé propone un palazzo con un arco trionfale e una galleria tra piazza del Duomo, Borgo S.Lorenzo e via Martelli sventrando la zona interna con l'ex-convento degli Scolopi. Il progetto, intestato a Mussolini, ha uno stile monumentalistico tardo-ottocentesco che neppure il fascismo, nella sua ricerca di trionfalismo, riesce ad accettare.



IL MILITE IGNOTO

di Federico Rupì

Quanto ricordiamo qui per i più giovani, avvenne in una Italia ampiamente analfabeta, senza internet, senza televisione, senza radio.

Fu un momento di grande commozione che attraversò l'Italia, attorno ad un simbolo rappresentato da una madre, Maria Bergamas.

Maria Bergamas era nata a Gradisca d'Isonzo nel 1867 e suo figlio, Antonio, aveva disertato dall'esercito austriaco per unirsi a quello italiano ed era caduto sul monte Cimone nel 1916, senza che il suo corpo fosse mai più



ritrovato.

A questa madre fu assegnato il compito di scegliere, tra undici bare di caduti senza nome, quella di chi sarebbe dovuto divenire il simbolo di tutti i caduti italiani nella Grande Guerra: il “milite ignoto”.

Un lungo treno speciale trasportò la bara del caduto senza nome, scelto dalla Bergamas, da Aquileia alla capitale, procedendo lentissimamente per raccogliere il saluto commosso di una folla sterminata che si era affollata lungo l'intero tragitto.

L'impatto emotivo che percorse l'Italia come un brivido, la sensazione di sacralità, la identificazione di milioni di madri, vedove e orfani, nella figura popolana e solenne di Maria Bergamas, fu unanime, mentre il treno procedeva lento e venivano

aggiunte migliaia di corone di fiori.

La cerimonia della tumulazione del “milite ignoto” nel Vittoriale avvenne il 4 novembre 1921.

680.000 soldati italiani persero la vita nella Grande Guerra e di alcune migliaia di essi non si trovarono più i corpi

Molte altre nazioni hanno onorato i loro caduti dei quali non si era riconosciuto il corpo con una iniziativa simile. Tra di esse:

Austria, nella Heldenplatz di Vienna

Canada, nel National War Memorial di Ottawa

Francia, nell'Arco di Trionfo di Parigi

Germania, nell'Unter den Linden di Berlino

Inghilterra, nell'Abbazia di Westminster di Londra

USA, nel National Cemetery di Arlington





LA MISTIFICAZIONE DEI DERIVATI

di Marzia Bartolomei Corsi

Continua a scivolare, ha perso oltre il 25% Montepaschi in poco più di dieci giorni. Travolto dagli scandali, ormai nulla sembra fermare la discesa del titolo di Rocca Salimbeni. Si cercano le responsabilità: la politica, l'acquisizione di Antonveneta per 9 miliardi di euro, gli impopolari - ingiustamente a mio avviso - Monti bond, e, come sempre quando si parla di speculazione, i derivati.

Sui Monti bond, sui quali non intendo dilungarmi, mi preme solo ricordare che non si tratta dei soldi sottratti agli italiani con l'IMU, come molti hanno sostenuto sull'onda di un dilagante populismo alla Grillo, ma si tratta di danaro pubblico investito a termine a un rendimento del 9%,

ovvero bene al di sopra della media di mercato. Nessun "favore" è stato quindi fatto a Montepaschi. Piuttosto è stato un tentativo concreto di soccorso verso un'istituzione finanziaria in forte difficoltà il cui fallimento avrebbe effetti dirompenti per il paese.

Ma tornando ai derivati, nella fattispecie i vertici dell'istituto hanno nascosto agli azionisti operazioni sui derivati contratte per ripianare il debito causato dall'acquisto di Antonveneta. Tali contratti paiono pesare oggi sul bilancio del gruppo per oltre 700 milioni di euro. Ancora una volta i derivati sono chiamati in causa a proposito di crisi aziendali e associati al concetto di speculazione.

Attenzione però, il problema non è nello strumento quanto nell'uso che ne viene fatto.

Provo a sgombrare il campo da alcuni frequenti malintesi. I prodotti derivati, noti anche come futures, opzioni e swap, nascono tecnicamente come strumenti di copertura del rischio. Faccio un semplice esempio: una società italiana che importa prodotti fabbricati in Cina effettuerà acquisti in dollari. Tipicamente tali acquisti, soprattutto se da paesi del *far east*, vengono negoziati alcuni mesi prima rispetto alla data in cui avviene il relativo pagamento. Questo disallineamento temporale può far emergere utili o perdite su cambi introducendo una componente di rischio aggiuntiva per il business. Attraverso la sottoscrizione di contratti derivati è possibile coprirsi da tali rischi. Tornando al nostro esempio, se parallelamente alla negoziazione dell'ordine di acquisto dalla Cina, si sottoscrive un contratto di acquisto a termine di dollari con scadenza allineata a quella in cui è previsto il pagamento della merce, si "blocca" il cambio a pronti. In questo modo l'impresa, pagando un

premio rappresentato dal costo della copertura, si assicura che la variazione del cambio non abbia ripercussioni sulla propria redditività.

Quello che mi preme ribadire è quindi che i prodotti derivati non sono strumenti dannosi di per sé, ma possono diventarlo nella misura in cui se ne faccia un uso non corretto. Se l'intento è quello della copertura i derivati sono un importante alleato nella sterilizzazione dei rischi di oscillazione dei prezzi, dei cambi e dei tassi; se viceversa se ne fa un utilizzo speculativo allora possono avere un effetto moltiplicativo delle variazioni del sottostante, acuendo l'utile o la perdita che si determinerebbe in loro assenza.

Per quanto riguarda il caso Montepaschi più che discutere di derivati e Monti bond dovremmo chiederci come mai è stata consentita l'acquisizione di Antonveneta per oltre 9 miliardi di euro quando, solo pochi mesi prima, Santander l'aveva acquisita per 6,5 miliardi, ben il 30% in meno. Senza tirare in ballo la politica, Banca d'Italia, Consob e ABI dov'erano?

Art. 53 della Costituzione

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva

La capacità contributiva dipende dal reddito.

Il possesso non dà capacità contributiva.

Un cittadino proprietario del quadro della Gioconda o del Castello di Aragona, o più semplicemente, di un immobile sfitto (p. es. artigianale o direzionale), non ne ricava capacità contributiva.

Il salto effettuato da ***"ciascuno secondo il suo reddito"***, con criteri di progressività, secondo il sistema tributario vigente, allo slogan ***"chi ha di più paghi di più"*** (cioè a ciascuno secondo il suo possesso) è solo un aggiornamento linguistico dello slogan comunista ***"la proprietà è un furto"***

LA TOSCANA COM'ERA SORANO

Viaggio pittorico della Toscana
Fontani Francesco 1748 - 1818



Sorano oggi



L'IRAP

di Marzia Bartolomei Corsi

L'imposta regionale sulle attività produttive, meglio nota come IRAP, è divenuta recentemente oggetto di discussione di questa campagna elettorale. Monti afferma di dimezzarne il peso per il privato entro il 2017 mentre Berlusconi, dopo anni di vane promesse, si ripropone di abrogarla interamente in un orizzonte temporale di quattro anni.

Alcuni si chiederanno come mai questa imposta gode di tale impopolarità e perché più volte ci si è persino interrogati sulla sua legittimità costituzionale. Vediamo innanzitutto di cosa si tratta.

L'IRAP nacque alla fine degli anni '90 con l'obiettivo di conferire un maggior federalismo fiscale alle regioni e di sostituire altre sette imposte che davano un gettito equivalente, con un risultato di evidente semplificazione.

Si tratta di un'imposta diretta che viene versata su base regionale da chi esercita un'attività d'impresa finalizzata alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. L'imposta ha un'aliquota determinata a livello nazionale pari al 3,9%, con riduzioni previste per l'agricoltura e la pesca e maggiorazioni per banche e assicurazioni. Rientra tuttavia nell'autonomia delle regioni la facoltà di introdurre sconti o maggiorazioni in funzione delle diverse tipologie di attività. L'imposta si applica al cosiddetto valore della produzione netto, ossia al reddito prodotto al lordo di costi del personale e della gestione finanziaria.

Ed è proprio questo elemento, la base

imponibile, ciò che ne fa tanto discutere. Infatti, dal momento che il costo del lavoro non è deducibile ai fini IRAP, il paradosso è che l'impresa che ha un costo del personale più elevato, e che quindi garantisce una maggiore occupazione, è quella più penalizzata in termini di pressione fiscale.

Come ha ribadito Monti alcuni giorni fa, è assurdo che l'imprenditore che assume più lavoratori venga penalizzato, soprattutto in un momento storico come questo in cui il rischio di una disoccupazione in forte crescita è particolarmente elevato.

Se da un lato è quindi molto apprezzabile che i nostri politici si impegnino per la riduzione della pressione fiscale che grava sulle imprese, dall'altro non dobbiamo dimenticare che l'Irap garantisce oggi un gettito alle regioni pari a circa 32 miliardi di euro e che tale gettito va in larga misura a coprire i costi della sanità, uno dei principali capitoli di spesa del bilancio pubblico. Morale: in un paese con un debito pubblico pari 2.000 miliardi di euro e che corrisponde oneri finanziari per 90 miliardi l'anno, se si vuole ridurre la pressione fiscale l'unica via da seguire è quella della riduzione della spesa pubblica. Se non vogliamo rischiare di congelare lo sviluppo e di condannare il Paese alla recessione, il capitolo della *spending review* non è più un'opzione, è una necessità.



HIRO HITO IMPERATORE E LA ROSINA DI AREZZO

da un articolo di Antigone, La Nazione il 14/10/1983:

Piccola, grassottella e accattivante, come si addice ad una cuoca, Rosina Scartoni era a servizio dalla dottoressa De Robertis, titolare della omonima farmacia aretina, la cui abitazione è proprio sotto quella di Ivan Bruschi, il noto antiquario aretino. La Rosina aveva saputo che l'antiquario stava partendo per Tokyo e così, appena lo incontrò per le scale, lo fermò. «Davvero signor Bruschi va a Tokyo?» gli chiese «Allora che me lo farebbe un piacere? Se può - aggiunse la Rosina - mi saluti l'Imperatore».

Bruschi non rispose. Poi, passando davanti alla farmacia di Corso Italia e incontrando la dottoressa De Robertis, le disse: «La Rosina è uscita di cervello» e raccontò lo sconcertante incontro di poco prima.

La dottoressa De Robertis, anche se un po' scettica, corresse l'antiquario: si racconta, spiegò la farmacista, che la Rosina, tanti anni fa, quando era al servizio dal grande matematico Francesco Severi, Accademico d'Italia, lo avesse seguito fino in Giappone, dove l'illustre scienziato era stato chiamato dall'imperatore perché insegnasse alle figliole a far di conto. E si racconta che Hirohito, preso dalla voglia di gustare la cucina all'italiana, chiese al Severi se una volta gli prestava la cuoca. Detto fatto, la Rosina si trovò a fare gli spaghetti nella cucina del Palazzo Imperiale. E il mangiare che faceva lei piacque tanto all'ex dio in terra, che lui la volle più di una volta a cucinare, fino a proporle, prima della sua partenza per l'Italia, di restare a servizio da lui. «Toh, e a chi lo lascio i' mi' Severi!» sarebbe stata



la storica risposta della Rosina a Hirohito. In effetti Severi, presso il quale Rosina aveva lavorato per circa venti anni, se la portava dietro ovunque andava.

Appena Ivan Bruschi arrivò a Tokyo ed ebbe occasione di parlare con il nostro ambasciatore gli raccontò della Rosina e degli spaghetti a Palazzo Imperiale. Pochi giorni dopo il diplomatico ne riparlò con alcuni dignitari di corte giapponesi e all'improvviso accadde l'incredibile: Ivan Bruschi, antiquario di Arezzo, sarebbe stato ricevuto in visita privata, onore rarissimo, da Hirohito.

«Quando mi trovai di fronte all'Imperatore - racconta Bruschi - esitai un po' a buttar là il nome della Rosina per timore di fare una figuraccia. Poi, sorridendo, lo feci».

«Oh, la Rosina - esclamò l'ex dio in terra, - che buoni piatti mi preparava! Signor Bruschi, l'ho chiamata per questo motivo: quando torna a Arezzo, la prego mi saluti tanto la Rosina».

Ci volle del tempo a Bruschi per riprendersi dallo shock.



IL CANTO DEI BISCHERI

A Firenze esiste un luogo chiamato il Canto dei Bischeri.

Il fatto risale al XV secolo quando per completare la cupola del Brunelleschi, era necessario acquisire alcuni edifici e la famiglia dei Bischeri, proprietaria di alcuni di essi, rifiutò caparbiamente e ripetutamente di accettare l'indennizzo proposto. Fu così che un misterioso incendio distrusse la loro proprietà senza che i Bischeri ottenessero

nulla.

La famiglia per lo smacco si trasferì in Emilia e cambiò nome in Guadagni. Restò il Canto dei Bischeri all'angolo tra piazza Duomo e via dell'Oriolo.



PIAZZA DELLA PASSERA

All'incrocio tra via Toscanella, via dello Sprone e via de' Vellutini c'è una piazzetta triangolare che i fiorentini hanno fin dall'inizio chiamato "piazza della Passera", per l'evidente motivo della presenza, in passato, di due importanti bordelli.

Anche gli altri bordelli fiorentini sorgevano in strade dal nome appropriato: via delle Belle Donne, via Vergognosa, via dell'Amorino. Durante il periodo fascista il nome della piazza fu cambiato in "piazza dei Pagoni" dal nome storpiato della famiglia Pavoni.

Caduto il fascismo, furono gli abitanti di quella zona che fecero installare la targa qui riportata.



LA CHIESA CON IL CULO IN ARNO

L'abside della chiesa di San Jacopo Sopr'Arno sporge sull'Arno ed è lambita dalle sue acque. Per questo i fiorentini l'hanno sempre chiamata "la chiesa con il culo in Arno"

I DERIVATI

di Roberto Vacca

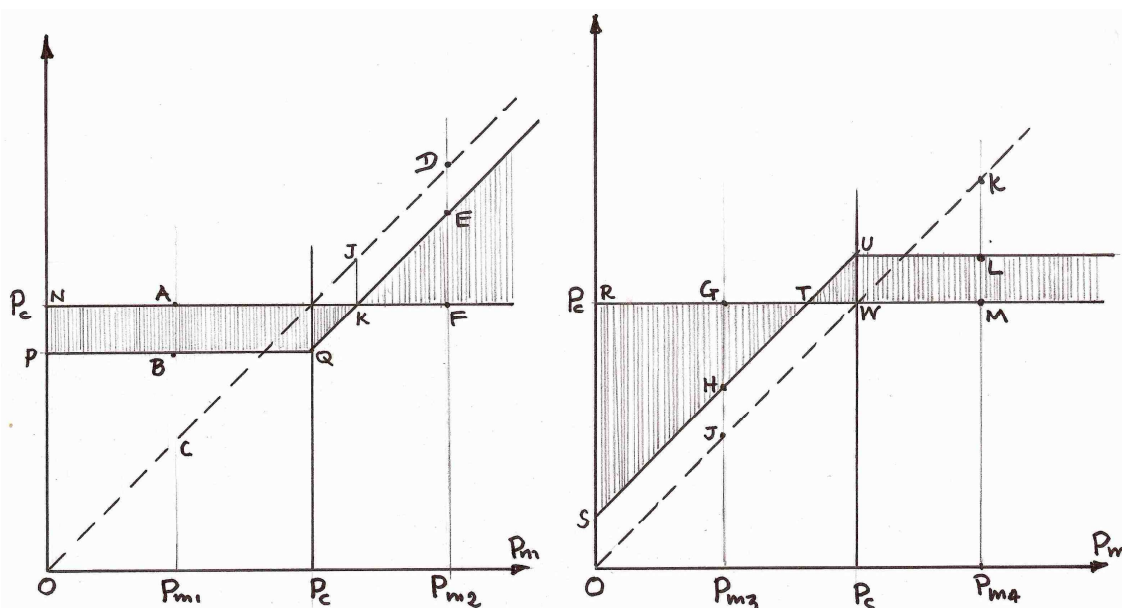
I derivati sono contratti finanziari il cui valore è funzione di un fattore esterno chiamato "sottostante". Questo può essere il valore di un'azione, di un mutuo o il prezzo di un bene (oro, petrolio, etc.) o un indice (dei prezzi di borsa, come MIBTEL).

Se si firma un contratto da concludere in una data futura, ma a un prezzo fissato oggi, il venditore è protetto se i prezzi crollano e l'acquirente lo è se crescono. Per difendersi meglio, possono assicurarsi con un istituto finanziario. Il venditore paga una certo premio fisso all'assicuratore e, alla data fissata, incasserà dal compratore il prezzo stabilito.

Nel diagramma seguente a sinistra sono riportati in ascisse i prezzi di mercato P_m alla data futura fissata. L'ordinata P_c rappresenta il prezzo di contratto. Se il prezzo di mercato è $P_{m1} < P_c$, il venditore (che, senza contratto avrebbe venduto sul mercato al prezzo P_{m1} e senza assicurazione, avrebbe incassato P_c), ha



l'onere del premio AB, e l'assicuratore guadagna la differenza BC. Se il prezzo di mercato è $P_{m2} > P_c$, il venditore (che, senza assicurazione, avrebbe incassato P_c), riceverà dall'assicuratore la differenza EF. Tale perdita dell'assicuratore è più alta quanto più alto è il prezzo di mercato rispetto a P_c , può essere disastrosamente alta se il premio che ha ricevuto è basso.



Diagrammi di derivati che mostrano prezzi in funzione del prezzo di mercato P_m e del prezzo di contratto P_c :

L'assicuratore può assicurare anche il compratore contro una discesa del prezzo di mercato. Riceverà da lui un premio di assicurazione (rappresentato dal segmento HJ) e gli verserà importi come GH, se il prezzo di mercato è inferiore a quello di contratto. Si ripetono i ragionamenti fatti nel caso del venditore, riferendosi ora al diagramma di destra. La perdita dell'assicuratore potrà essere al massimo RS se i prezzi scendono a zero – non enorme e illimitata come nel caso di salita e del venditore.

Certo le cose sono più complicate di così. È possibile assicurarsi contro l'eventualità che un venditore non disponga affatto della merce che vende per una data futura o che un compratore non paghi quanto ha prenotato.

Il mercato dei derivati poi, non è più solo un mercato di assicurazione. Si stipulano contratti anche senza vendere, né comprare alcunché - si gioca d'azzardo senza andare al casinò. Quando istituti di credito assicurano operatori finanziari, registrano queste operazioni presso agenzie governative. Però due privati possono firmare un contratto in funzione di un qualsiasi sottostante senza registrarlo. Se il contratto è sottoscritto da aziende, ne contabilizzano alcune cifre salienti, ma i libri contabili spesso non rappresentano affatto la vera situazione finanziaria di un'azienda (vedi i casi Enron, Parmalat, Madoff, etc.). In Italia, poi, da qualche anno il falso in bilancio non è più nemmeno reato.

L'ammontare totale dei contratti derivati, stimato da alcuni in 1000 T\$ [Teradollari = migliaia di miliardi di dollari] cioè, **70 volte il PIL americano del**

2008), potrebbe essere molto più alto. [Nel Sistema Internazionale di Misura 1000 T\$ sono un Petadollaro].

Trattare derivati è rischioso come giocare al ribasso: se le quotazioni salgono, ti rovini. Molti fallimenti sono dipesi da speculazioni sbagliate su derivati. Secondo Warren Buffett (il secondo uomo più ricco del mondo) i derivati sono “armi finanziarie di distruzione di massa”. Molti di essi sono frodi su scala gigantesca.



CDO – Collateralized Debt Obligations = obbligazioni di debito garantite.

Sono obbligazioni emesse da una banca. Una obbligazione normale è un titolo che viene venduto a un cliente, cui va un interesse fisso (ad esempio del 5%) ad esempio per 5 anni, dopo di che la banca restituisce al cliente l'importo pagato. Il cliente ritiene che il capitale registrato nei libri contabili della banca basterà a restituire alla scadenza quanto investito. La banca non dà, però, una garanzia basata su altro bene materiale (in inglese *collateral*).. I CDO, invece, sono collegati a mutui immobiliari concessi dalla banca ad altri clienti. I pagamenti di questi ultimi si utilizzano per pagare alle scadenze chi ha comprato le obbligazioni.

I CDO sono talora cartolarizzati, cioè trasformati in altri titoli poi venduti ad altri

investitori. Così i rischi crescono perché la trasformazione non è trasparente. Chi compra CDO non ha dati sul rischio, nè sul mutuo originario. Con certi CDO si possono creare altri titoli di seconda generazione detti CDO². Questi, di nuovo, si trasformano in titoli di terza generazione (CDO³).

CDS -Credit Default Swaps = trasferimenti di crediti non pagati.

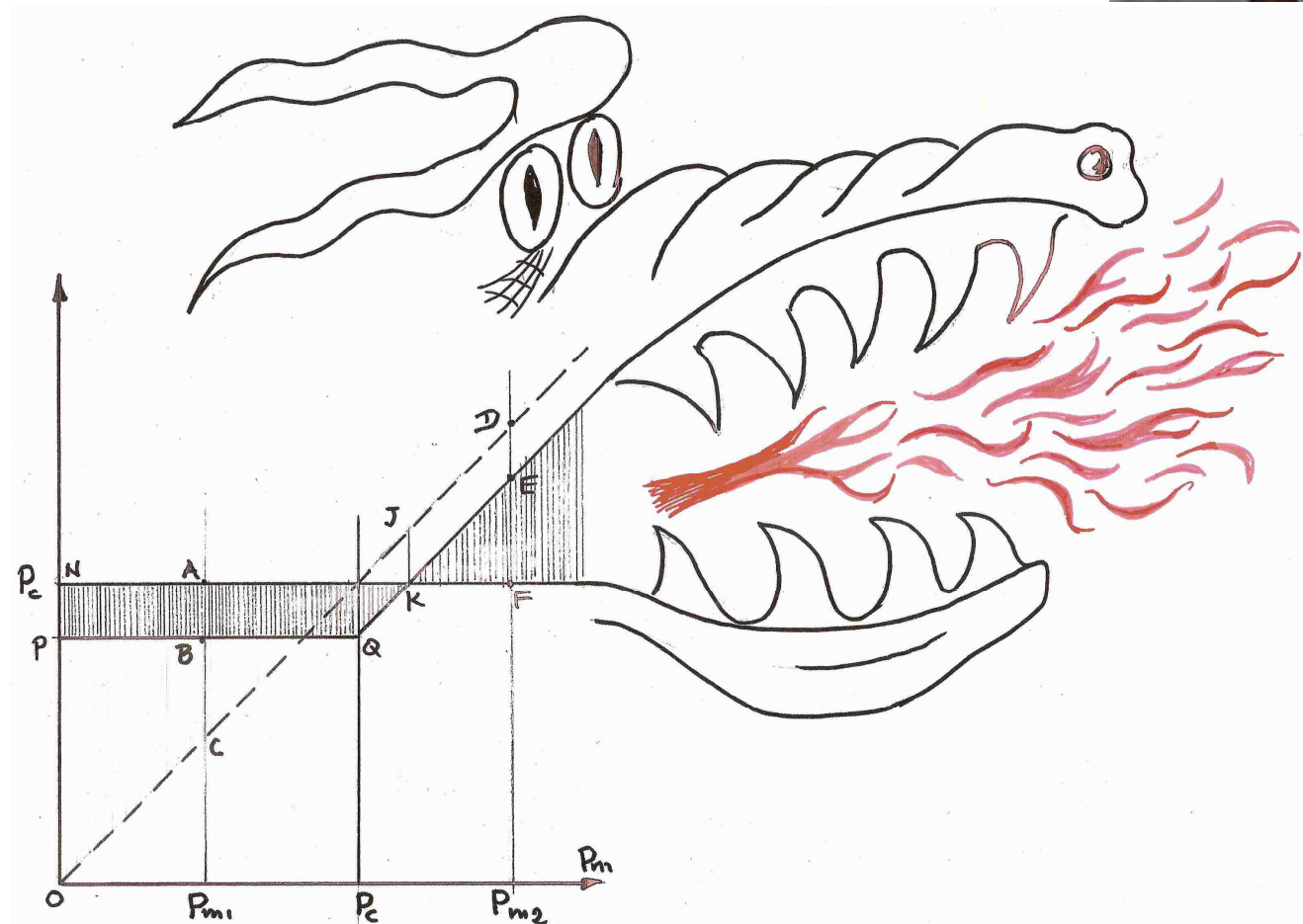
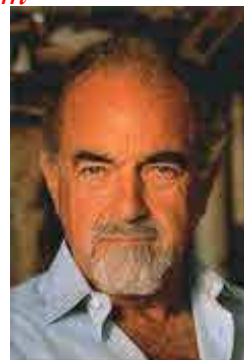
È un trasferimento del rischio di un'obbligazione che un sottoscrittore ottiene pagando un premio e assicurandosi contro il rischio del fallimento di chi emette l'obbligazione stessa.

Ho cercato di rappresentare graficamente il rischio enorme implicato dai derivati con un'aggiunta immaginosa del primo diagramma che compare nella pagina precedente:

Roberto Vacca, ingegnere, ricercatore ed apprezzato romanziere, è uno dei principali divulgatori scientifici italiani.

I suoi scritti sono pubblicati in numerose riviste, sia scientifiche che d'opinione, ed è frequentemente ospitato da molti quotidiani, dall'Unità al Sole 24 Ore.

I suoi libri possono essere acquistati presso il sito www.printandread.com



TOLOUSE LAUTREC

SFORTUNATO E ROMANTICO REPORTER DELLA BELLE EPOQUE

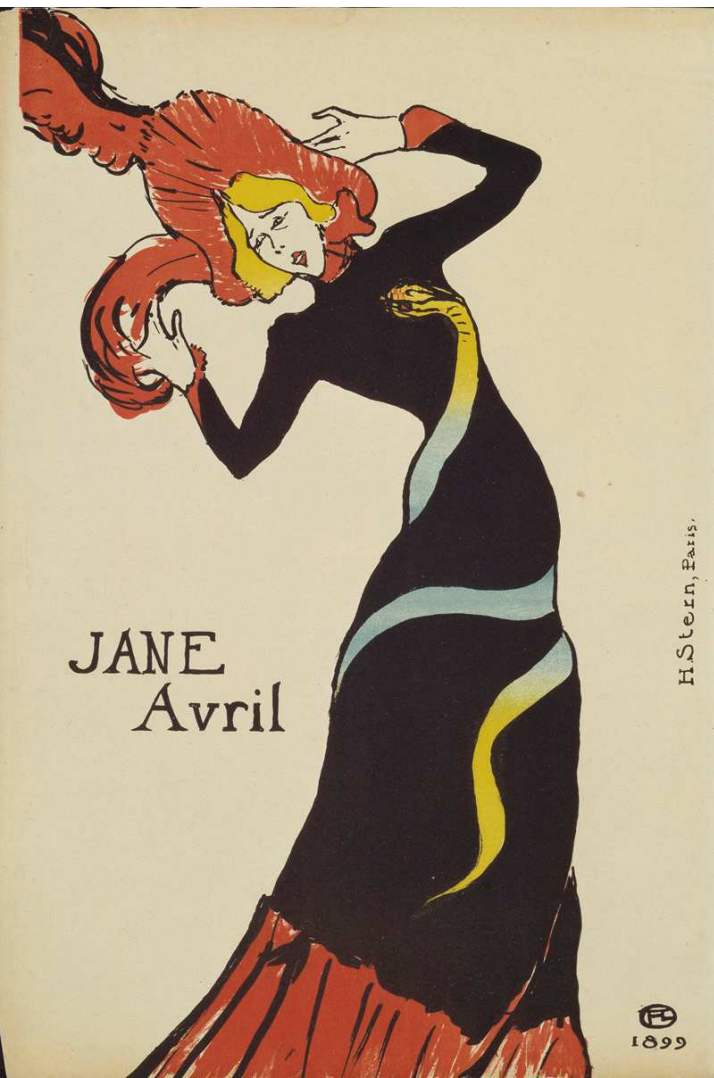
di Franco Moraldi

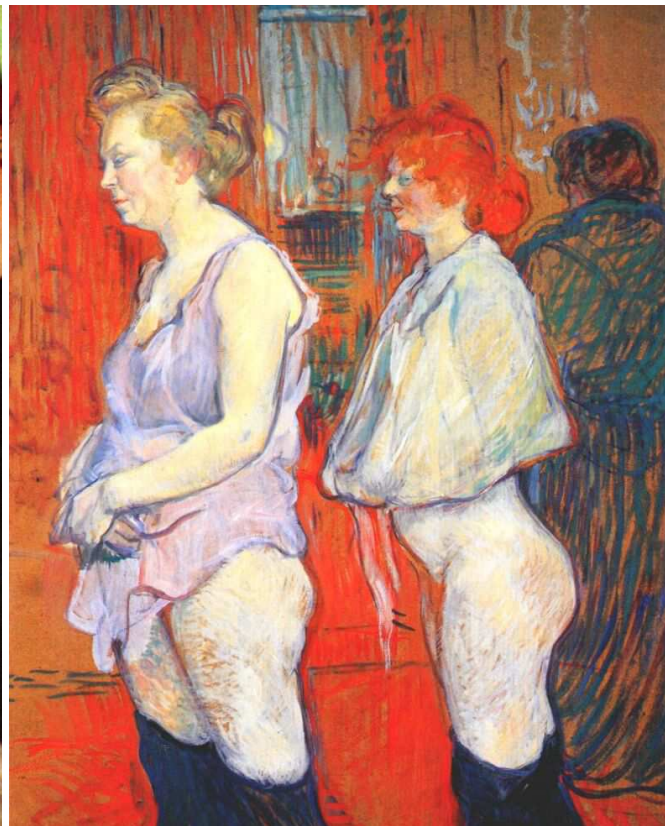
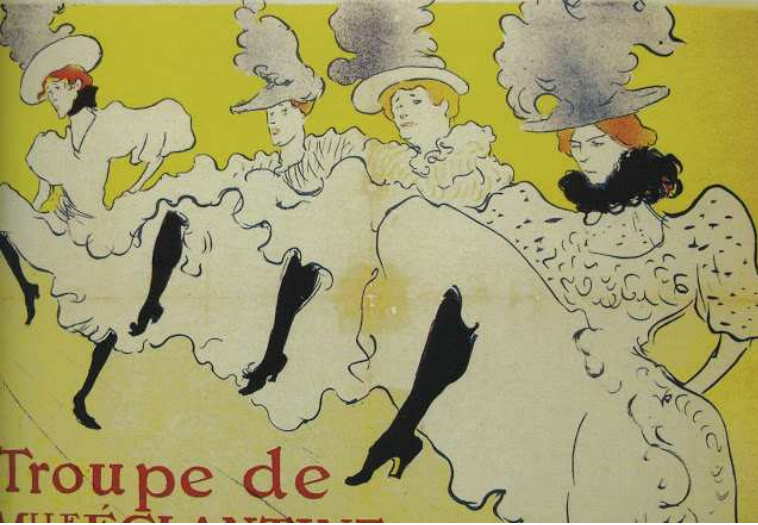
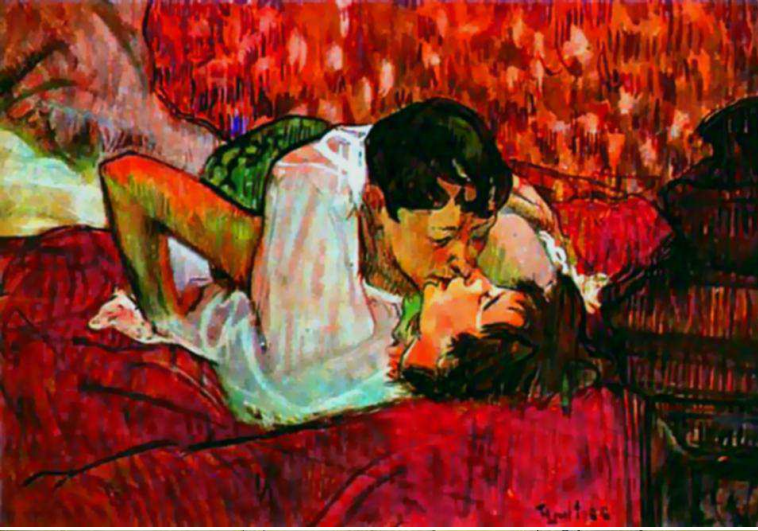
Tutti abbiamo negli occhi qualche opera del pittore che incontriamo in questo numero del Vasariano, quantomeno la vecchia pubblicità del Moulin Rouge ... dove l'abbiamo vista? Forse in quel negozio che aveva anche manifesti, oppure su quel foulard che ci hanno portato in regalo gli amici da il viaggio a Parigi?

Eh sì, sicuramente ai giorni nostri il conte Henry Marie Raymond de Toulouse Lautrec Monfa sarebbe stato un perfetto "responsabile di marketing", attento al

"copyright" ed ai diritti di riproduzione delle opere, ma già nella vita che ebbe in destino di vivere non ci andò poi troppo lontano: negli ultimi due decenni dell'800, conosciuto dai più come cartellonista di grido che pubblicizzava il locale alla moda, portò l'arte fuori dalle gallerie e la fece espandere, affissa sui muri di Parigi, in una sorta di "esposizione popolare" che gli dette enorme notorietà.

Le nobili origini si capiscono già dal chilometrico nome, ma davvero le sue radici





aristocratiche risalgono all'antichità: con discendenza diretta da un valoroso partecipante alle Crociate, il casato Toulouse Lautrec rappresentava una delle 50 famiglie più importanti di Francia che anche dopo la rivoluzione dell'89 mantenne pressoché intatte proprietà, abitudini e frequentazioni altolocate. Peccato che questa attenzione al sangue blu (ed alla necessità di non disperdere il patrimonio di famiglia) incoraggiasse il matrimonio fra consanguinei, quali quello fra i genitori del nostro Henry che erano cugini: il pittore, loro primogenito, nacque afflitto da nanismo, cui si aggiunse, da ragazzino, una duplice rottura dei femori che, mai guarita, comportò una zoppicanza che gli impose il bastone per tutto il resto della vita.

Ce n'è abbastanza per passare gli anni chiuso in un castello, servito da camerieri e fantesche, magari a dipingere.

Niente affatto, Toulouse Lautrec, dopo aver studiato arte decide di andare a Parigi e là vive la vita della Belle Epoque così "in prima fila" che di più non si potrebbe; con lui davvero non c'è soluzione di continuità fra l'artista ed il viveur: presente quasi ogni notte agli spettacoli di Montmartre (alla fine dell'800 una sorta di zona franca per il divertimento e l'evasione a luci rosse dei borghesi parigini) ci ha lasciato vere e proprie istantanee di una "Dolce Vita" ante litteram: migliaia fra tele, acquerelli e disegni, in un lavoro frenetico che lo vide sì ritrarre balli, serate di gala e corse al galoppo, ma anche frequentare Oscar Wilde e Van Gogh (quest'ultimo non solo ospitandolo e ritraendolo in modo mirabile, ma addirittura sfidando a duello chi ne criticava le opere).

In questa vita trascorsa fra sbornie e cabaret, Henry diventa intimo di ballerine



e, diremmo oggi, di escort (per un po' visse addirittura in una casa di tolleranza, raccontando con i suoi ritratti il dietro le quinte di quella vita di piacere che nascondeva lampi di tristezza e malinconia).

E' questa un'ennesima altra faccia di Toulouse Lautrec: una sorta di rispettosa partecipazione verso le condizioni di vita delle classi emarginate che era aspetto di scarso interesse per la borghesia benpensante e tanto meno per l'aristocrazia. Certo è eccessivo parlare di coscienza di classe, probabilmente quella che troviamo nelle sue opere è la reazione di un nobile che per handicap fisico non può partecipare alle attività, sportive o militari, che il suo rango impone e che reagisce dipingendo, al posto del bel mondo cui anche lui appartenerrebbe, la realtà ai margini della vita notturna parigina nella quale è ben presente la miseria morale e materiale, in questo solidarizzando con il proletariato che vive al di fuori dei boulevard percorsi dalle

carrozze lucide e ben tenute.

Davvero una vita inconfondibile quella di Henry, che da' scandalo nella Parigi di fine secolo e che muore a 37 anni, dopo ricoveri in manicomio, etilismo e allucinazioni. Ma in tutto questo, prima che il sipario cali, con contorno obbligato di rivalutazioni postume (anche se all'indomani della morte qualcuno scrisse che il pittore era andato sicuramente all'inferno a dipingere i dannati) e di speculazioni economiche sulle opere, c'è ancora il tempo per una pagina romantica, silenziosa e misteriosa. Prima della fine, durante un viaggio in nave, l'artista incontra una viaggiatrice sconosciuta, se ne innamora, non ha il coraggio di parlarle e allora la ritrae di nascosto.

Questo dipinto giunge fino a noi: è solo un'immagine sul ponte della nave, non sappiamo neppure come la donna si chiamasse, Toulouse Lautrec titola l'opera semplicemente, "passeggera della cabina 54".



NUMERI E MAGLIE

di Cosimo Damiano Nicoletti

Sarti Burgnich Facchetti Bedin
Guarneri Picchi... oppure Zoff Gentile
Cabrinì Furino Morini Scirea... o ancora
Pulici Petrelli Martini Wilson Oddi Nanni...
e così via...

Una filastrocca da imparare a memoria per scandire la formazione e memorizzare, seppure implicitamente, anche i numeri di maglia dei propri beniamini.

Perché c'è stata un'epoca, nel calcio, in cui i numeri sulle maglie avevano un significato preciso.

In campo scendevano 11 giocatori, rigorosamente con numeri progressivi dall'1 all'11: laddove il n°1 era il portiere, il 2 ed il 3 i terzini, il 4 il mediano, il 5 lo stopper ed il 6 il libero, 7 ed 11 per le ali, 8 e 10 alle mezzali e il 9 al centravanti.

Così poteva anche accadere che allo stesso calciatore, se particolarmente eclettico, venissero assegnate maglie con numeri diversi a seconda del ruolo ricoperto.

Tanto per dirne una, nel campionato 1975-76, Antonello Cuccureddu, essendo stato impiegato in ruoli diversi, indossò nella Juventus ben 7 maglie differenti (tutte tranne la 1, 5, 6 e 9).

Al contrario, c'erano giocatori con un ruolo talmente caratterizzato da mantenere sempre lo stesso numero (pensiamo al 10 di Gianni Rivera o all'11 di Gigi Riva, al 7 di Claudio Sala, il 6 di Franco Baresi, il 4 di Beppe Furino...). Un'eccezione venne consentita per il grande talento olandese Johan Cruyff che sia con l'Ajax che con la



nazionale olandese ha indossato e reso mitico il numero 14.

Poi è arrivata la TV commerciale con le sue esigenze, dapprima soffuse poi sempre più ingombranti, e nella stagione 1995-96 si passa alla numerazione fissa: da allora ogni giocatore può avere solo un numero di maglia in modo da renderne più semplice l'identificazione (anche televisiva).

E dall'anno successivo, grazie ad una poderosa azione di marketing, al numero fisso viene aggiunto anche il cognome del

giocatore (o il soprannome, come nel caso di alcuni calciatori brasiliani dal cognome un po' troppo lungo...).

Con un'aneddotica niente male.

Il centrocampista del Perugia Fabio GATTI scelse abilmente il numero 44, che (in fila per tre col resto di due) lo ha fatto ricordare molto più del suo talento.

Zamorano, attaccante cileno dell'Inter, lasciò educatamente il 9 al celebrato Ronaldo, ma in compenso prese il numero 1+8 (che sempre nove fa...).

Il turco Sukur all'Inter scelse il 54 che è il numero di targa della sua città natale (Sakarya), Marazzina quello del suo numero di scarpe (il 41), Dessena alla Samp il 23 (gli anni che aveva la sua fidanzata).

Simpatico il portiere del Siena Fortin che ha optato per il 14 che, in inglese, è esattamente la pronuncia del suo cognome (fourteen)...

E molto altro ancora.

Compreso quanto si sarebbe certamente realizzato se il Milan avesse acquistato il difensore Maggio, ora al Napoli. Prima ancora che venisse definito il trasferimento, infatti, i tifosi avevano già deciso che avrebbe certamente indossato la maglia numero 5, non tanto in onore dell'indimenticata ode manzoniana, quanto per ricordare ai cugini dell'Inter la nefasta data (appunto il 5 maggio del 2002) in cui avevano perso malamente uno scudetto che sembrava ormai certo...



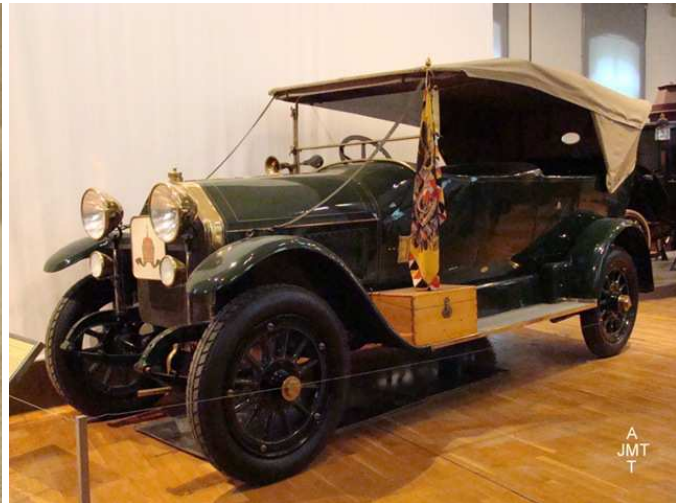
LE AUTO DEI POTENTI

di Federico Rupi

Quando ciascuno di noi, tra i tanti tipi di auto compresi nel prezzo programmato, sceglie quello da acquistare, nello stesso tempo ha preso anche una decisione rivelatrice di un lato della propria personalità. Analogamente, anche la scelta dell'auto da parte dei potenti è indicativa, tanto più che per loro non esiste il limite economico. Al di là della marca nazionale che è privilegiata da tutti, nella scelta del tipo e del modello, nell'arricchimento, o meno, con decorazioni, viene fuori un aspetto del personaggio.



Nel 1904, il giovane Re d'Italia si sposta con una Fiat più adatta per spensierate gite estive che per regali trasferimenti.



Pochi anni dopo, l'Imperatore austro-ungarico utilizza una più decorosa Daimler



Dopo i Patti Lateranensi, il Papa si dota per i suoi spostamenti di una Fiat arricchita con fregi e modanature dorate



Il dittatore comunista sceglie una Zis cupa come il suo regime. La stessa vettura sarà scelta anche dal capo cinese.



Il Fuhrer si dota di una Mercedes teutonicamente perfetta



Il Premier inglese si serve di una rude Land Rover militare per comunicare ai londinesi che anche lui è in guerra.



Hiro Ito, imperatore di antica tradizione importa per i suoi spostamenti una sobria Mercedes, forse l'auto più regale di tutte.



Il Presidente americano in una Lincoln che, persa la cifra signorile delle vecchie auto, l'ha sostituita con le dimensioni e lo sfarzo.



La Regina di Inghilterra cerca ancora di proporre con questa elegante Jaguar i codici della misura e dello stile.



Il Presidente Italiano con una splendida, ma assai spocchiosa Maserati.



Tamara de Lempicka - Le ragazze 1928

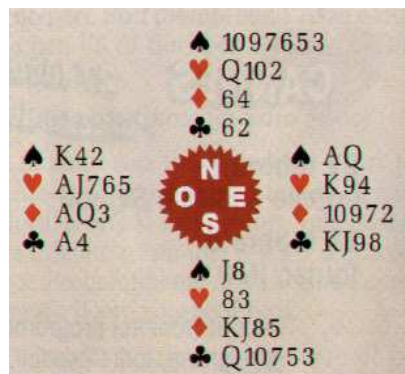
APPESA AD UN FILO

Saffo

Sono
una
goccia
di
cristallo
che
pende
dal
filo
di
seta
che
si
dipana
dalle
tue
dita
nervose

Saffo (Σαπφώ) nasce da una famiglia aristocratica nel 640 a.C. a Mitilene, nell'isola di Lesbo. Da bambina per 10 anni si trasferisce a Siracusa con la famiglia esiliata per motivi politici. Torna quindi a Lesbo. Morirà a Leucade nel 570 a.C.

Piccolo slam giocato da Ovest (Fulvio Fantoni) nel Campionato Italiano a squadre



La dichiarazione

OVEST	NORD	EST	SUD
Fantoni	Kowalski	Nunes	Romanski
-	passo	1SA(1)	passo
2♣(2)	passo	2♦(3)	passo
3♥(4)	passo	3♠(5)	passo
4♣(6)	passo	4♥(7)	passo
4♠(8)	passo	4SA(9)	passo
5♣(10)	passo	6♣(11)	passo
6♥	fine		

1. 12/14

2. Chiede

3. No quarte maggiori

4. Quinta di cuori

5. Fit e cue bid

6. Cue bid

7. Nega la cue bid a quadri

8. Cue bid sia a quadri che a picche

9. "Turbo": numero di Assi dispari

10. Cue bid di primo giro

11. Nega la Donna di cuori

Lo sviluppo del gioco

Nord attacca con il 4 Quadri

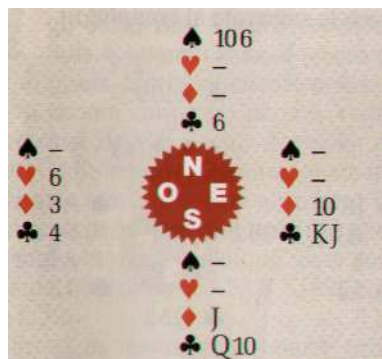
Nord	4 Quadri -	7 Quadri -	K Quadri -	A Quadri
Ovest	5 Cuori -	10 Cuori -	K Cuori -	3 Cuori
Est	4 Cuori -	8 Cuori -	J Cuori -	Q Cuori
Nord	2 Cuori -	9 Cuori -	J Picche -	6 Cuori

Sud ha scartato il J di Picche per far credere di essere singolo

ma Ovest dopo aver incassato la Q Quadri e A Cuori, va a vedere:

Est	9 Quadri -	8 Quadri -	Q Quadri -	6 Quadri
Ovest	A Cuori -	3 Fiori -	2 Quadri -	5 Quadri
Ovest	2 Picche -	5 Picche -	Q Picche -	8 Picche
Est	A Picche -	3 Fiori -	4 Fiori -	5 Picche
Est	8 Fiori -	10 Fiori -	A Fiori -	2 Fiori
Ovest	K Picche -	7 Picche -	9 Fiori -	5 Fiori

Ormai Fantoni è in grado di ricostruire la disposizione delle mani dei difensori e cala l'ultima Cuori con la seguente situazione.



Se Sud scarta Quadri, Ovest incassa il 3 Quadri e va a Fiori per il K di Est

Se Sud scarta Fiori, Ovest va a Est e incassa K Fiori e J Fiori.

IL DECALOGO

PER CHI VUOLE COLLABORARE

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Se non vuoi più ricevere IL VASARIANO o se vuoi farlo arrivare ad un amico comunicalo in e-mail a ilvasariano@gmail.com

THINK GLOCAL.
THINK VASARIAN.